

**Storia dell'editoria
d'Europa, vol. II, Italia**
Firenze, Shakespeare & Company
Futura, 1995, xxv, p. 885

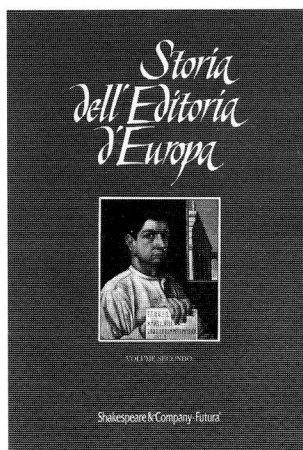
Giunge al secondo volume una storia dell'editoria del Novecento nel continente europeo, che si propone di colmare una lacuna lasciata aperta da precedenti opere che hanno analizzato le vicende delle imprese editoriali di singoli paesi o altri aspetti della produzione culturale di questo secolo. L'opera — diretta da un comitato scientifico di cui fanno parte Luisa Bonolis, Sergio Givone, Angelo Mainardi, Giuseppe Recchia, Vittorio Strada, Rodolfo Tommasi e Vladimira Zemanova — intende riannodare i fili della complessa trama in cui si articola, pur nella diversità delle lingue e delle tradizioni, la cultura del vecchio continente e fornire anche un repertorio di case editrici grandi e piccole. Nel 1994 era stato pubblicato un primo volume, dedicato alle questioni generali

e organizzato con un taglio antologico alquanto discutibile; dopo la seconda parte che qui si segnala, sono previsti per il 1996 un tomo dedicato a Germania, Austria e Svizzera ed uno dedicato a Francia e Spagna, mentre nel 1997 dovrebbero uscire un quinto volume che si occuperà di Gran Bretagna, Scandinavia e Paesi Bassi e un sesto e ultimo volume dedicato alla Russia e ai paesi dell'est.

Scrivere la storia della cultura europea del nostro secolo attraverso il libro, la sua produzione, il suo sviluppo, le sue trasformazioni, il suo pubblico, non è impresa da poco. Le due questioni intorno alle quali ruota l'opera sono da tempo oggetto dell'analisi critico-storica degli specialisti e, al tempo stesso, ancora del tutto aperte. Nel corso del Novecento è accaduto di tutto: l'evoluzione tecnologica ha trasformato il modo di produrre libri, ma ha anche modificato il quadro generale dei processi di produzione e circolazione del sapere, in cui oggi il libro e la carta stampata si trovano a convivere, se non a competere, con altri poderosi mezzi di comunicazione; il pubblico del libro si è dilatato enormemente e l'espansione del mercato che ne è

derivata ha contribuito non poco ad una progressiva assimilazione delle aziende editoriali alle altre imprese capitalistiche (per il nostro paese le conseguenze assumono particolare rilievo, se si pensa alla scomparsa della gran parte degli "editori puri", stante che oggi il 60 per cento della produzione libraria fa capo ai gruppi Rizzoli, vale a dire Fiat, e Mondadori, vale a dire Fininvest; per quanto riguarda la stampa quotidiana, il fenomeno è ancora più considerevole, se si pensa alla massiccia presenza di questi e di altri gruppi industriali, di istituti di credito, ecc.); l'Europa ha perso la sua centralità sulla scena mondiale, anche per quanto riguarda molti aspetti della produzione culturale; l'identità culturale del continente è stata messa a dura prova da avvenimenti e movimenti politici e sociali — basti per tutti citare i due conflitti mondiali e le vicende del nazifascismo e del comunismo — che hanno visto i paesi europei prima contrapporsi aspramente e poi cercare una difficile unità. Se questa iniziativa fornirà materiali e analisi sui diversi paesi, ancorché parziali, che potranno in seguito servire alla stesura di una storia sociale dell'editoria in chiave europea, si potrà dire che essa ha svolto un'opera meritoria.

Il volume dedicato al nostro paese, coordinato da Angelo Mainardi, si apre con alcuni saggi, cui è affidato il compito di fornire una cornice generale di riferimento. Tra questi, quello di Sergio Givone, che traccia (p. 3-15) un *Profilo (ideologico?) del 900 italiano*, mentre Nicola Tranfaglia scrive (p. 16-24) su *Editoria e poteri nell'Italia unita*, soffer-



mandosi in particolare sul graduale rafforzamento del regime fascista e sul suo controllo sempre più pressante sull'editoria. A noi, che abbiamo letto il volume cercando di comprendere anche quale sia stato il rapporto tra editoria e biblioteche in Italia, sarebbe piaciuto trovarvi qualche riferimento in più al ruolo ricoperto dall'organizzazione della pubblica lettura. Quando Tranfaglia, ad esempio, cita la creazione nel 1926 dell'Ufficio per la stampa, divenuto in seguito sottosegretariato e poi Ministero della stampa, fino ad assumere nel 1936 la denominazione di Ministero della cultura popolare, oppure quando ricorda che nel 1928 il regime intervenne nella scuola con il libro di Stato per le elementari, non sarebbe stato fuori luogo accennare anche alla nascita nel 1926 della Direzione generale delle accademie e biblioteche e alla forte politica, non tutta di segno negativo, intrapresa dal fascismo nel campo bibliotecario.

Laddove Mainardi nella *Prefazione* fornisce alcuni dati (p. xvii-xviii) su quanto poco leggono gli italiani, alcune responsabilità vengono individuate nella scuola e non si accenna alle disfunzioni del sistema bibliotecario del nostro paese. Delle biblioteche parla invece Ernesto Ferrero (*Il lettore*, p. 70-82), il quale, dopo aver citato le colpe della scuola, ricorda le debolezze e le insufficienze storiche delle nostre biblioteche, da sempre in lotta con budget estremamente risicati, e richiama con amarezza l'esperienza della biblioteca di Dogliani voluta da Giulio Einaudi ed il fatto che essa è rimasta senza seguito e senza imitatori. L'individuazione delle influenze reciproche tra le

diverse aree culturali e geografiche e dei percorsi attraverso cui esse si sono riversate sulla produzione editoriale è affidata a quattro saggi: *Il mito di Parigi* di Jacqueline Risset (p. 105-116), *Il fascino slavo* di Vittorio Strada (p. 117-126), *La scoperta dell'America* di Aldo Rosselli (p. 127-142), e *Mitteleuropa* di Italo A. Chiassano (p. 143-156).

Belli anche i capitoli dedicati ai diversi generi (letteratura per ragazzi, poliziesco, fantascienza, rosa, fumetto) e a questioni emergenti, come l'editoria elettronica, o a particolari ambiti disciplinari, come la fisica, la psicanalisi, l'architettura e l'urbanistica, cui se ne sarebbero potuti affiancare altri. Il volume si completa con 107 ampie e documentate schede su altrettante case editrici, con alcune pagine dedicate ai piccoli editori e con sole quattro paginette riservate alle case editrici del passato e non più operanti, che per un volume di taglio storico sembra un po' troppo poco. Come spesso accade per molte opere collettive, anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un insieme di materiali diseguali per qualità intrinseca e originalità di approccio, piuttosto che ad una trattazione organica.

Giovanni Solimine

